



Michela
Lucenti

Balletto
Civile

LE FENICIE

regia e coreografia Michela Lucenti
drammaturgia Michela Lucenti,
Emanuela Serra, Maurizio Camilli
collaborazione musicale Daniele Boccardi
e Ambra Chiarello

assistente alla regia Francesco Gabrielli
aiuto regia volontaria Annachiara Vispi
assistente alla coreografia

Alessandro Pallecchi Arena

costumi Giulia Spattini

luci Lorenzo Diofili

supporto scenico Stella Capelli

aiuto regia volontaria Annachiara Vispi

produzione Balletto Civile

in coproduzione con Emilia Romagna Teatro
ERT / Teatro Nazionale

con il sostegno di SCARTI Centro di
Produzione Teatrale d'Innovazione Progetto
Habitat / residenze artistiche nel Levante
Ligure - Tiere Teatro Festival / Biennale
Internazionale di teatro antico - Comune di
Napoli / Napoli2500

e MIC Ministero della Cultura Italiana

interpretato da Fabio Bergaglio,
Maurizio Camilli, Antonio Carta,
Ambra Chiarello, Francesco Collavino,
Cecilia Francesca Croce, Giovanni Fasser,
Michela Lucenti, Emanuela Serra,
Giulia Spattini, Mirco Tosches

un ringraziamento a Stefano Mazzanti

personaggi e interpreti

Giocasta Michela Lucenti

Fenicia Ambra Chiarello

Polinice Francesco Collavino

Eteocle Fabio Bergaglio

Antigone Cecilia Francesca Croce

Creonte Maurizio Camilli

Tiresia Emanuela Serra

Meneceo Giovanni Fasser

I° messaggero Mirco Tosches

II° messaggero Giulia Spattini

Edipo Antonio Carta

durata: 80 minuti

«Non c'è per noi bellezza estetica se non quella piegata al senso, e ora più che mai ci sembra urgente danzare una partitura di parole, prestando i nostri corpi come testimoni ad un vero e proprio elogio alla democrazia, un ennesimo rifiuto della tirannia e una viscerale riflessione sul non senso della lotta civile»

Balletto Civile

I corpi dei performer di Balletto Civile disegnano la caduta inarrestabile della casata dei Labdacidi narrata da Euripide ne *Le fenicie*. Un ritorno alla dimensione teatrale per il collettivo che ritrova nella sofferenza di Tebe tremende «assonanze con le guerre che sono alle porte dei nostri confini». La tragedia prende il titolo dal coro di donne straniere, fredde e marginali osservatrici delle drammatiche vicende proprio come noi «di fronte agli orrori che ogni giorno vediamo [...] e al massacro di intere generazioni», scrive Balletto Civile. Come tipico della sua cifra stilistica, il collettivo intreccia gesto coreografico e parola, per una danza che non sia descrittiva bensì narrativa. La guerra si compone in figure serrate, in fila come silhouettes di un vaso greco, attraversando quadri che possono apparire episodici ma che rivelano una profonda coerenza di passioni e destino. Tutto il male si compie sotto gli occhi di tutti. La scelta è radicale, come radicale è il testo, in una danza che riporta il gesto al suo statuto politico e comunitario.



APPUNTI DI LAVORO di Balletto Civile

Un ritorno alla dimensione teatrale per Balletto Civile, un focus di lavoro tra gesto coreografico e parola.

Euripide con questa tragedia ci colpisce particolarmente perché coniuga le istanze di bruciante attualità politica con una prospettiva che proietta in un lontanissimo passato mitico, come in un gioco di specchi, le radici della sofferenza che sconvolge la città di Tebe.

Non è possibile non sentire le assonanze con le guerre che sono alle porte dei nostri confini odierni. Guerre fratricide che affondano in radici antichissime.

Tragedia corale che prende il titolo dal gruppo di donne straniere che ne costituisce il coro: sesso femminile, giovane età, provenienza straniera,

conferiscono a questo coro un carattere unico in termini di “marginalità”, elemento che ci connette ancora di più con questo materiale in quanto noi tutti di fronte agli orrori che ogni giorno vediamo non siamo che freddi osservatori marginali che assistono al massacro di intere generazioni.

Disegneremo con i nostri corpi questo racconto, dando voce ai testi più salienti, ai bordi del centro un quadro continuo della caduta inarrestabile della casata dei Labdacidi. La danza della guerra in fila come figurine di un vaso greco accompagnerà le scene di questo affresco, in apparenza episodico, ma di totale coerenza di passione umana. Tutto il male si compie sotto gli occhi di tutti.

Scelte radicali per un testo radicale.

Come sempre negli spettacoli di Balletto Civile la danza si piega senza paura ad essere una danza narrativa, non descrittiva, bensì in contatto con la sua origine cioè come forma di dialogo visivo con la Polis. Non c'è per noi bellezza estetica se non quella piegata al senso, e ora più che mai ci sembra urgente danzare una partitura di parole, prestando i nostri corpi come testimoni ad un vero e proprio elogio alla democrazia, un ennesimo rifiuto della tirannia e una viscerale riflessione sul non senso della lotta civile.



INTERVISTA A MICHELA LUCENTI

estratti dall'articolo

Una tragedia del presente

a cura di Ilenia Ambrosio, Teatro e Critica

***Le fenicie* di Euripide: innanzi tutto una tragedia. Perché e in che modo il tragico entra in contatto con la poetica di Balletto Civile?**

Non è la prima volta che Balletto Civile lavora su una tragedia. Trovo che il dramma antico abbia una forza simbolica e viscerale adatta a essere un ottimo canovaccio per il lavoro fisico. I nostri corpi di interpreti contemporanei possono essere veicoli narratori di una storia che attraversa l'intero genere umano, quindi mi pare sempre molto importante provare a lavorare sulla composizione coreografica o di teatro fisico a partire dalla tragedia, dalla scrittura del tragico.

La particolarità più evidente dell'opera di Euripide è la presenza di un coro di giovani donne straniere. Non una parte della polis, quindi, direttamente coinvolta negli eventi, bensì un occhio che osserva le vicende dei Labdacidi dall'esterno. Quali suggestioni ha fatto scaturire questo aspetto nella costruzione dello spettacolo?

Quando ho letto questa tragedia sono rimasta molto colpita proprio da un coro che non è propriamente partecipe ma si comporta davvero come uno sguardo esterno, a volte anche distaccato e duro nel guardare la distruzione di una polis, di una casata e di una famiglia. Ecco, questa sensazione mi ha colpito da subito e non solo per il fatto che si tratta di uno sguardo femminile – elemento centrale nella nostra lettura – ma anche per la possibilità che questo coro potesse rappresentare in qualche modo anche noi che, in questo momento, guardiamo alle guerre con il cuore spezzato ma anche giocoforza distaccato perché, nel guardare, ci troviamo impotenti. L'idea, quindi, di uno sguardo a qualcosa che è inarrestabile, come se la violenza e la volontà distruttiva dell'essere umano fossero qualcosa che esclude la possibilità di intervento. Nello spettacolo l'unica interprete che incarna il coro, Ambra Chiarello, si è fatta portatrice,

appunto, della suggestione di essere l'unica persona che parla, e parla a un microfono così da rivolgersi al pubblico in maniera più diretta, mentre le grida e i dialoghi arrivano da voci vive che formano una specie di scannatoio che non ha modo di essere fermato.

[...]



L'estetica della scena è volutamente essenziale ma si percepisce distintamente un'atmosfera dalla potente forza evocativa. Quali segni – sonori, fisici, interpretativi – hai disseminato nella costruzione e credi siano fondamentali da cogliere?

Sì, questo lavoro l'ho immaginato sin dall'inizio molto spoglio, senza quinte, come in un teatro quasi scoperto per dare valore assoluto alla testimonianza di questi corpi. Solo nel finale esplode la musica attraverso il grande canto occitano, ma tutto il resto è solo ciò che si vede: corpi che, con il loro sudore, la loro forza, raccontano questa storia che è anche una storia di dolore; la testimonianza di qualcosa che non si può fermare che è poi ciò cui assistiamo anche noi, ogni giorno. Così, i segni più forti che volevo trasparissero sono collegati a questa specie di legame tra i personaggi che continuamente tornano al cerchio, si tengono per mano come se fossero delle figurine che nei secoli ripetono la stessa storia, una sorta di Mahābhārata che racconta quella impotenza e quella impossibilità. Sono come una comunità in scena che, con un rito collettivo, parla alla comunità dello spettatore per lasciargli un monito: noi siamo ancora lì e qui, spettatori di una guerra fratricida.



E infatti non sarà superfluo, specialmente in questi tempi bui, sottolineare la disarmante attualità della vicenda narrata in *Le fenicie*. In che modo credi che il vostro Fenicie “dica”, oltre alle parole di Euripide, anche il presente del nostro mondo?

Ecco, quello che di certo è più accomunabile al presente è che noi stiamo vedendo in diretta guerre fratricide per il possesso di una striscia di terra. Sembra di sentire le parole di Giocasta ad Eteocle: sono di un'attualità talmente conturbante, non c'è da aggiungere niente. Per questo in scena non c'è nulla, per questo c'è solo l'atto fisico dei due fratelli che volutamente non parlano mai se non in un grido finale per dire “La mia patria”: la mia, non la tua. Credo che lo spettacolo non dica più di Euripide perché già in Euripide è contenuto qualcosa di terribilmente attuale. Abbiamo studiato questa tragedia per due anni e ritengo che portarla in scena sia un atto politico, cioè rivolto a una polis. Per questo motivo ho accettato di farlo anche in condizioni critiche, a Napoli, dove mancava un'estetica del luogo, ma ho creduto che lo spettacolo fosse davvero importante in questo momento come testimonianza che un gruppo di teatro fisico può fare. Non si è trattato, quindi, di servirsi di Euripide ma di lavorare accettandone la conturbante e sconvolgente contemporaneità.

BIOGRAFIE

Michela Lucenti è danzatrice e coreografa, fondatrice di Balletto Civile (2003), naturale prosecuzione dell'esperienza de l'Impasto Comunità Teatrale Nomade. Dal 2005 collabora con Valter Malosti nelle creazioni *The Sound of a Voice* di Philip Glass, *Disco Pigs* di Enda Walsh, *Nietzsche/Ecce Homo*, *Macbeth* e *Venere e Adone* da Shakespeare, *Lazarus* di David Bowie e Enda Walsh. Nel 2007 il Direttore della Biennale Danza di Venezia Ismael Ivo l'ha voluta come interprete in *Il Mercato del Corpo* e nel 2008 le ha commissionato la realizzazione di *Creature*. Ha curato e ideato il focus sulla drammaturgia fisica CARNE dal 2021 al 2025 per ERT / Teatro Nazionale, che ha prodotto le sue ultime creazioni: *Karnival* (VIE Festival 2022), *Davidson* (2022), *Les fleurs* (Stagione 23/24) e *Eclissi* (2024), *Le fenicie* (Stagione 25/26) e *Giocasta* (Stagione 25/26). Nel 2022 a Modena e nel 2023 a Cesena ha realizzato rispettivamente *I Di/Versi* e *10 di/versi*, progetto corale di condivisione della cittadinanza. A Balletto Civile, il critico e studioso di danza, Professore Associato all'Università IUAV di Venezia, Stefano Tomassini ha dedicato il volume *Maledetti quei fiori. Scritture e immagini per l'«autunno delle idee»*, pubblicato per

la collana Linea di ERT e Luca Sossella editore. Michela Lucenti ha firmato le coreografie dell'opera d'inaugurazione della Stagione 2024/25 del Teatro alla Scala di Milano, *La forza del destino* di Giuseppe Verdi, diretta dal maestro Riccardo Chailly per la regia di Leo Muscato. Dal 2023 insieme a Balletto Civile collabora con il regista Nanni Garella e Arte e Salute per gli spettacoli *Porcile* di Pier Paolo Pasolini e *Don Giovanni* di Molière, entrambi prodotti da ERT. Nel 2024 ha ricevuto due importanti riconoscimenti: il Premio Ada D'Adamo per la ricerca, l'inclusività e l'accessibilità dei linguaggi e il Premio Speciale divulgazione, sostegno e promozione delle Arti "Luca Vespoli", nell'ambito della 52ª edizione del Premio Positano "Léonide Massine" per l'Arte della Danza.



Balletto Civile è un collettivo fondato nel 2003, come naturale prosecuzione dell'esperienza de l'Impasto Comunità Teatrale Nomade, dalla coreografa e danzatrice Michela Lucenti, artista associata di Emilia Romagna Teatro ERT / Teatro Nazionale dal 2022 e curatrice del focus sulla drammaturgia fisica CARNE. Fra i riconoscimenti assegnati a Balletto Civile, si segnalano il Premio Ivo Chiesa Miglior Coreografia nel 2021, il Premio Rete Critica 2020 nella sezione Danza e immagini con lo spettacolo *M.A.D. Museo Antropologico del Danzatore*, il Premio Danza&Danza come Miglior Produzione dell'anno 2017 con lo spettacolo *Bad Lambs*, il Premio Hystrio Corpo a Corpo 2016 e il Premio ANCT 2010 e 2012. Nel 2024, Lucenti riceve il Premio "Ada D'Adamo" per la ricerca, l'inclusività e l'accessibilità dei linguaggi, e il Premio Speciale divulgazione, sostegno e promozione delle Arti "Luca Vespoli", nell'ambito della 52^a edizione del Premio Positano "Léonide Massine" per l'Arte della Danza.

Tutti i libretti digitali sono consultabili anche sul sito
modena.emiliaromagnateatro.com



Emilia Romagna
Teatro Fondazione
Teatro Nazionale